

Menotti Lerro

Ritenuto uno dei più importanti poeti contemporanei dell'Europa moderna, data la prolificità e la qualità dei suoi testi (secondo le note biografiche del volume *Poeme alese*), Menotti Lerro è nato a Omignano, comune in provincia di Salerno, in Campania. Ha pubblicato 14 raccolte di poesia (l'ultima uscita nel gennaio del 2016, *Pane e Zucchero*, Ladolfi), diversi libri di prosa, saggistica, teatro, ed altro. Esordisce nel 2003 con il volume di versi *Ceppi incerti* (pubblicato a Firenze per il prestigioso Caffè Letterario Giubbe Rosse). Le sue opere sono state ben recepite nel suo paese e all'estero (in Inghilterra nel 2011 gli è stato dedicato il volume *The Poetry of Menotti Lerro* edito da Andrew Mangham dell'Università di Reading).

Il mio primo incontro con il poeta è avvenuto durante una serata letteraria organizzata dal Centro Culturale Italo-Romeno di Milano, presso il Consolato Generale di Romania, in occasione della Giornata Mondiale della Poesia. Il dialogo intrapreso ha portato alla pubblicazione di alcune delle sue poesie sul numero 'inverno 2015' della rivista "Poezia". Già in programma, sulla rivista "Convorbiri literare" (*Conversazioni letterarie*), la presentazione del libro *Poeme alese*, Genesi Editrice 2013, edizione bilingue romeno-inglese. Il nostro dialogo, tutt'ora aperto, sarà

presentato in tempi brevi ai lettori della rivista. Per il momento riporto nelle righe seguenti dei passi dell'intervista rilasciatami.

1. Quando ci siamo conosciuti, a Milano, si era parlato anche del tuo romanzo *Augusto Orrel. Memorie d'orrore e poesia* pubblicato nel 2007, e dell'impronta auto-biografica nelle sue pagine (ricordiamo a questo proposito i libri *The Body between Autobiography and Autobiographical Novel* e *L'io lirico nella poesia autobiografica*, così come *Raccontarsi in versi. La poesia autobiografia in Inghilterra e in Spagna, 1950-80*).

In una poesia scrivi: "È durata troppo poco l'infanzia. / Una corsa sul prato, / un contare alla rovescia." Dunque, parliamo degli anni d'inizio, di famiglia, di origini, di Salerno, di come sei arrivato al primo poema!

Amo molto la poesia lirica. Questo, forse, perché la mia storia personale la richiede. Ciò non significa, però, che ogni mio componimento sia autobiografico. Ma direi che circa la metà lo è stato, fino ad oggi. "Ceppi incerti" è stata la mia prima poesia, scritta a 16 anni, quando un giorno improvvisamente pensai che, per preservare l'emozione meravigliosamente struggente che sentivo in quel momento, avrei potuto scriverla e che solo la raffinatezza del verso ricercato avrebbe potuto minimamente custodire quei contenuti

che non volevo si dissolvessero come le immagini che creava dinanzi a me il fumo del camino... Ed infatti mi basta ancora ripensarci, rileggendo i versi nella mia mente come in questo momento, e già rivedo e risento tutto...

Eppure, sebbene sembri ieri, sono già passati 20 anni. Che meraviglia! Ecco, forse a questo, tra le altre cose, serve la poesia e l'arte in genere.

2. *“Lo specchio d’acqua è fango”... “Lo specchio ci sorprende. / Invecchiamo immersi a mezzo busto / nei nostri fiumi”.*

Come si vede “rispecchiandosi” attraverso la poesia, l’uomo, l’io, il mondo di oggi? E come vede la poesia nello “specchio del mondo”? Come vede se stesso, Menotti Lerro, nello specchio della poesia e in quello del mondo?

Sono un sognatore, ma sono anche un uomo molto concreto e pratico. Mi sono, non a caso, diplomato come geometra. Poi il richiamo della poesia, della letteratura, delle lingue straniere, e la mia smisurata voglia di sfida a me stesso, mi suggerì di cambiare completamente genere e iniziai un percorso lunghissimo con l’arte e le materie umanistiche. Ma non ho dimenticato cosa vuol dire tracciare una linea netta o retta, il secondo principio della termodinamica, la condizione di massima stabilità identificata come

“ottetto”, calcolare i tempi per colmare le distanze, o come ergere/far cadere un muro...

Dunque mi sento parte del mondo anche nella sua fisicità – di un mondo che viaggia a volte su binari pericolosi perché plasmato dall’ignoranza umana e dai suoi terribili derivati – e parte della poesia, che arranca perché inquinata e soffocata da troppi personaggi ambigui che nulla in realtà avrebbero a che fare con essa, ma che vogliono a tutti i costi imporsi, annientando attraverso la prepotenza quei pochissimi veri poeti che, essendo tali, di rado hanno la voglia di combattere guerre apparentemente sterili (e sbagliano!).

3. Nei tuoi poemi l’uomo è come un “luogo da raccontare”, ma anche da scoprire continuamente, con i suoi sentimenti, i movimenti, le sue scelte, le sue “imperfezioni” e l’impatto verso gli altri. “Una delle mie particolarità è quella di essere sempre ispirato” dicesti ad un certo momento ad una domanda che ti fu fatta all’incontro presso il consolato romeno. L’autobiografia, ma anche la vita, con la sua diversità offerta dalla gente, sembrano essere una delle fonti d’ispirazione per te. L’altra, invece, mi sembra essere dentro di te, nel modo in cui filtri tutto questo.

Sì, la macchina umana mi affascina più di una navicella spaziale. Dalla bellezza al decadimento, dalla filosofia ai guasti della comunicazione, dal

vestito all'anima, semmai ne possedessimo davvero una. Descrivere tutto ciò, immaginare i meccanismi che muovono noi e il "nostro" universo è entusiasmante. Poi devo dire che c'è realmente qualcosa in me che percepisco come un flusso inarrestabile, così speciale e capace di ripulire le mie arterie da tutte le scorie. Potrei scrivere poesia anche in un deserto, in qualsiasi momento, perché dentro di me in ogni situazione sento sbocciare dei fiori, anche se a volte sembrano dei tulipani neri. Una volta scrissi: "La mia mente è un cimitero: i fiori giacciono accanto ai morti."

4. E sempre legato a questo, hai degli "argomenti" che ti attirano in modo particolare, temi che ti stanno più a cuore? Quando cominci a lavorare, lo fai grazie all'ispirazione o/e anche in seguito a dei pensieri che ti portano ad una sorta di particolare pianificazione?

Come dicevo, per me l'ispirazione è ininterrotta. Quando studiavo dovevo forzarmi per concentrarmi solo sullo studio, altrimenti avrei potuto scrivere giornate intere creativamente. Ricordo, ad esempio, molti momenti in cui mi venivano in mente versi che mi sembravano molto belli, ma non mi alzavo dal letto per scriverli. Mi dicevo: peccato che questo verso sia arrivato a me in questo momento, è destinato a cadere nell'oblio... e spesso era così, perché il

giorno dopo, quasi sempre, a differenza di quanto mi illudevo, tutto era svanito... Sapevo, però, che presto altri bellissimi fiori della mente sarebbero arrivati a me e dunque non mi disperavo eccessivamente per quella perdita...

5. *I Poeti Senza Cielo*. Potresti dettagliare il concetto e tutto ciò che potrebbe significare, dall'inizio fino alle ultime percezioni avute?

Quando Baudelaire parlò di un albatro che non sa camminare tra gli uomini, descrisse stupendamente la figura del "poeta senza cielo". Un essere divino che ha bisogno di ampi spazi per potersi esprimere e mostrare la sua magnificenza, che sceso a terra diviene goffo, perché è così difficile rimanere luce quando si è avvolti dalle tenebre. Il poeta, l'artista in genere, è a mio parere un essere superiore, che ha subito meno il processo degenerativo iniziato, per dirla da credente, con la cacciata degli uomini dal paradiso terrestre... Il suo più grande problema è legato alla società consumistica, basata sulle apparenze, dove evidentemente non gli è semplice ritagliarsi uno spazio soddisfacente. Il poeta dovrebbe vivere di poesia, di arte, supportato dallo Stato e dagli altri uomini, perché figura da preservare e da cui imparare. Invece, anche in seguito alla forza, prima, e alla degenerazione, poi, del movimento Romantico, si

è creata una figura di soggetto insignificante e alienato.

6. Sei specializzato in lingua, cultura e letteratura inglese, però hai insegnato anche lingua e letteratura spagnola. La vita ti ha “portato” verso queste “direzioni” oppure l’attrazione è dovuta alle letture o altri fattori?

Ho costruito la mia vita esattamente come volevo. A 18 anni avevo già chiaro in mente tutto il progetto dei miei prossimi 20 anni. Un sogno indicibile: scrivere tutti i libri che avevo già dentro e quelli che sarebbero man mano arrivati, fare il mio percorso studi, insegnare un giorno all’Università. Sapevo di potercela fare e credo di avercela fatta. E devo dire che sarebbe stato anche più semplice in un paese meritocratico e non lacerato dalle invidie. Ma a volte, aggiungerei, paradossalmente la malvagità umana mi ha dato tanta carica...

7. Hai fatto un’esperienza interessante di vita, da giornalista a *Il Salernitano* e una di collaboratore alla casa editrice *Mondadori*. Sono lavori che offrono, ciascuno nel suo specifico, una chiave per un tipo di comprensione del mondo. Quale delle “chiavi” ti è stata più a cuore?

Ero in entrambi i casi molto giovane. Iniziai a

collaborare con *“Il Salernitano”* a 20 anni e fu un’esperienza molto formativa, anche perché è durata molti anni. Ho infiniti ricordi indelebili. Scrivevo di cultura, di politica, di cronaca. Mi entusiasmava tantissimo, ed inoltre il mio capo redattore mi lasciava scrivere quello che volevo, andare dove volevo. Passavo a volte giornate o serate in redazione ed era molto stimolante. Quell’esperienza coniugava perfettamente il mio essere. Mi migliorò l’autostima. Importante e intensa fu anche l’esperienza alla Mondadori. Ma ero poco più di un ragazzo e sognavo di continuare a studiare e di insegnare un giorno e dunque finì presto... Ma, ripeto, mi ha lasciato un importante bagaglio formativo, specie per capire che cos’è un libro nella sua materialità, nella sua collocazione nello spazio, come viene programmata la promozione di un prodotto editoriale, ecc. Mi resi conto, in altre parole, di cosa ci sia davvero dietro ad un libro o a un autore e di come a volte un testo possa essere sensibilmente migliorato grazie all’aiuto di grandi professionisti. La verità – semmai esista seppur nella sua frammentarietà – di un autore, di un libro, della poesia, della letteratura e dell’arte è realmente davvero difficile da comprendere e da cogliere... e cambia molto in base al punto di vista, che ne determina la visione soggettiva e univoca.

8. Ci sono anche dei “capitoli” particolari nella tua

vita: docente per studenti diversamente abili, e interprete in un dialogo internazionale tra paesi legato al *Committee on the Rights of the Child* (CRC). Potresti gentilmente parlarci di queste esperienze?

Sono lieto di questa domanda. Specie per il riferimento all'esperienza sul sostegno negli istituti superiori. Mi era stata appena data la possibilità di iniziare il dottorato, ma ancora non sapevo di aver vinto anche la borsa di studio, e dunque avevo nel frattempo accettato una supplenza a Vercelli per potermi sostenere economicamente. Quell'anno capii che insegnare sul sostegno è meraviglioso, che i diversamente abili portano in sé, e sono capaci di donare agli altri, tanta dolcezza, intelligenza e bellezza. Ogni docente dovrebbe fare per almeno un anno questa esperienza. Ti forma profondamente, aprendoti le porte di un mondo inaspettato.

L'esperienza di Ginevra, invece, durò pochi giorni. In veste di interprete, accompagnai ad una conferenza presso la sede dell'ONU, l'ambasciatrice italiana per i diritti dei bambini. Fu un'esperienza affascinante e al contempo divertente, dato che è un lavoro non pienamente in linea con la mia formazione.

9. Le cose sono cambiate molto dopo il 1989 in Europa. Adesso molti romeni vivono in Italia. Infatti,

ci siamo incontrati ad una serata di poesia romena e ho capito che hai informazioni relativamente alla nostra letteratura. A tuo parere, come “si vede” la letteratura / cultura / poesia romena in Italia? La Romania viene conosciuta anche attraverso questo tipo d’arte?

La Romania ha una cultura letteraria considerevole. Per restare nel periodo contemporaneo, Marin Preda, con la sua letteratura che attinge dalle radici contadine e dal quotidiano in genere, ma anche ad esempio Mircea Dinescu e Marin Sorescu, che ho avuto modo di apprezzare. C’è un’umanità forte e commovente in questi artisti, una voglia di recupero e affermazione della propria identità, del proprio folclore, della propria bandiera anche attraverso la dissidenza e la lotta. Poi, anche se scritto da un irlandese, pensando alla Romania non posso esimermi dal citare i luoghi e le atmosfere create intorno al mitico principe Vlad III di Valacchia (conosciuto con il patronimico nome di Dracula o di Vlad l’impalatore) alla sua struggente e poetica storia d’amore, di dolore, d’orrore, di opposizione alla Chiesa e alle sue, a volte folli, leggi e condanne.

10. Nel ringraziarti per l’amabilità di avere accettato questo dialogo (ringraziando anche Florentina Nita che ha facilitato la comunicazione), chiudiamo con i

tuoi progetti, con la speranza che ci siano ancora occasioni d'incontro.

Tra i tanti progetti per il futuro, ci sono testi di poesia e prosa, nonché la traduzione e messa in scena della mia prima pièce teatrale *Donna Giovanna*.

Questo folle, saggio, meraviglioso viaggio continua...
Grazie a voi!